

O.Giannino - Il Messaggero - 23-09-10

Le dimissioni al buio preoccupano Tremonti

LE DIMISSIONI al buio sono imprudenti. E' questa la sintesi del pensiero e dell'azione svolta dal ministero dell'Economia nel precipitare della crisi al vertice di Unicredit. Nessuna difesa personale di Alessandro Profumo, nessuna impropria invasione di campo della politica di fronte alle legittime prerogative degli azionisti della banca, del suo presidente e dei suoi amministratori

L'esplicita preoccupazione, questo sì, per una defenestrazione improvvisa che espone la seconda banca italiana e la quinta europea, ma insieme e soprattutto l'istituto nazionale più internazionalizzato in ben 22 paesi esteri, a possibili effetti negativi sul Paese, sul complesso delle sue banche, e sui rendimenti e sulle aste del debito pubblico italiano. Un paradosso da evitare, per il paese europeo che non ha dovuto salvare alcuna banca con capitale pubblico dei contribuenti, e che proprio e anche per questo è riuscito a star fuori dalla lista dei Paesi sfiduciati dal mercato tra febbraio e maggio scorso, i mesi più duri della crisi dell'eurodebito. A maggior ragione perché la crisi bancaria europea non è affatto terminata, come insegnano le recentissime vicende irlandesi o tedesche dell'Hypobank, a cui il governo tedesco ha dovuto apprestare d'emergenza altri 40 miliardi di euro di garanzie portando il totale all'astronomica cifra di 120 miliardi per un solo istituto, dall'inizio della crisi.

Tremonti ha tenuto un filo diretto con le fondazioni azioniste di UniCredit, la Crt torinese, Carimonte di Bologna e Cariverona, le protagoniste della defenestrazione di profumo sotto la regia del presiden-

9.578

Sono
gli sportelli
del gruppo

160.000

Sono
i dipendenti
del colosso

te tedesco Dieter Rampl. Il tema non è stato direttamente affrontato ma solo a latere, nella riunione tenuta ieri dal comitato di stabilità finanziaria presieduto dal ministro dell'Economia, con la partecipazione del direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, del direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, del Presidente dell'Isvap Giancarlo Giannini, e del commissario Vittorio Conti per la Consob. Non vi sono «rischi di rilievo per il sistema bancario e finanziario italiano», si legge nella nota conclusiva. Attenti alla prudenza: si è preferito dire esplicitamente che non vi sono rischi di rilievo allo stato attuale, non che non ve ne siano affatto. Tremonti mantiene la guardia alta.

Il ministero dell'Economia ha competenza diretta di vigilanza sulle fondazioni, nel nostro ordinamento, come in parallelo la Banca d'Italia la esercita sulle aziende di credito. Di conseguenza il ministro ha agito nel pieno e rigoroso rispetto delle sue prerogative, facendo presente alle fondazioni che erano naturalmente libere di assumere tutte le determinazioni del caso, purché tenessero ben presente che era fortemente consigliabile che si trattasse di avvicendamento dell'amministratore delegato a fronte di un nome già scelto di un successore e non di una crisi al buio. Le fondazioni hanno proceduto diversamente. Non spettava al Tesoro appurare se il presidente di Unicredit abbia ritenuto di informare l'autorità vigilante bancaria cioè Bankitalia. Ma la forte impressione al Tesoro è che non sia avvenuto.

Di fatto, la scelta immediata e contestuale del successore non serve solo a impedire che il titolo UniCredit trascini al ribasso sui mercati l'intero comparto bancario italiano: serve a indicare al mercato, a seconda del profilo del banchiere prescelto, quali continuità e quali discontinuità operative e gestionali a giudizio di soci e amministratori Unicredit dovrà affrontare nel prossimo futuro. C'è stato un primo segnale ieri, per quanto indiretto, nella lettera che Rampl ha

inviato a tutti i dipendenti della banca alcuni hanno ritenuto di ravvisare una prima indicazione favorevole a un candidato interno, tra i quattro vice di Profumo. Un segnale di continuità, sia pur aperto alle opportune modifiche, ma tale da evitare la sensazione che Unicredit sia prossima a un tornado che non gioverebbe alla stabilità complessiva italiana.

Una cosa è certa: al Tesoro non è piaciuto né l'accostamento fatto da molti osservatori a un ruolo improprio della politica, né tanto meno la "fantasiosa" ricostruzione di alcuni secondo la quale addirittura l'uscita coatta di Profumo sarebbe maturata per avvicinare Unicredit a Berlusconi. La scelta al buio è stata degli azionisti. Al massimo, si può anche capire dalle reazioni di Bossi sul "rischio tedesco" da sventare, quali elementi abbiano ispirato il Tesoro nella richiesta di una procedura più consona al rilievo che Unicredit ha in Italia e in tutt'Europa.

**Preoccupazione
per una decisione
che espone la seconda
banca italiana
e la quinta europea
a possibili
effetti negativi
sul Paese**

**IL PRESSING
SULLE FONDAZIONI**

*Sbagliato cacciare
Profumo senza
avere già il nome
del successore*